

# LA FORTEZZA

## 1

Ogni donna che incontro  
si sovrappone a lei e la scontorna,  
la mescola alla moltitudine  
impermeabile donnesca.

Invece era terrestre e vegetale,  
assorbiva incertezze da ogni pioggia,  
teneva duro, germogliava una prima,  
una seconda volta, gli occhi  
un cosmorama da cui osservare  
quel paesaggio, l'uovo adirato  
senza guscio che si faceva strada  
a fatica fra la carezza delle gambe.

## 2

Che fortezza era, che rivellino  
ci proteggeva all'ingresso.  
Da lassù torreggiava, Sua Giovinezza,  
dal crinale distingueva dentro e fuori,  
traguardava, collimava, moltiplicava  
mani e occhi, lanciava impaziente  
ordini e note – sotto, schierate,  
le nostre evoluzioni.  
Età dell'oro dei Sessanta, sul finire.  
Vivevamo un tempo celeste,  
inespugnato, senza rotta.

## 3

Accadeva in quella stagione  
 mia madre era un albero scosso  
 le si staccava l'oro maturo  
 per ricongiungersi al seme della terra  
 era salda allora, si reggeva ai suoi rami  
 forte e temuta come una tempesta  
 aspettavamo da sotto il martirio dei frutti  
 la pioggia lenta e imprecisa dei suoi gesti.

## 4

A luglio l'albicocco ebbe uno sbocco  
 esagerato in frutti – fitti, impellenti,  
 lì sotto erano stati seppelliti  
 i peccati – ogni fronda era carica,  
 ci sentivamo in colpa  
 del gran lavoro fatto dalla terra  
 col ramato, della ricchezza in cui tutto,  
 alla fine, era riuscito a trasformarsi.  
 Negli anni successivi le albicocche  
 disertarono, l'albero appariva  
 sterile e arioso, finalmente libero.

## 5

La bocca canterina e la parata bianca  
 dei denti richiamavano in basso  
 l'attenzione – gli occhi li vedevi  
 solo a tratti, uscivano dalle lacrime  
 già arresi – il resto del viso  
 lo incavava un vento di vendetta,  
 era l'istinto a baciario nelle pieghe:  
 due vite ci sarebbero volute  
 per decifrarla, e tutto il profilo in lei  
 pareva da salvare.

6

A volte aveva poco più di vent'anni  
la siepe era bassa negli occhi  
e tutte le cose come viste,  
un animale senza pentimenti,  
intorno solo segnali di pericolo  
– l'astro che morde la terra,  
la capovolge e la trascina a sé –  
sale gettato dietro le spalle  
nel passato, insufficiente a consolarla.

7

Tutte le cose che doveva agli altri, da donna retta,  
la mattina le recitava a noi come preghiere.  
Rimaneva la tiritera distratta dei precetti,  
si mescolava alla distanza – ai silenzi della sera.

8

Cominciava dai piedi a essere gentile  
talloni piantati nella terra da bambina  
corteccia dura da levigare con la pietra,  
in bilico sul bordo della vasca.  
Guardavamo cadere i frammenti,  
una scia di passi morti  
fatti nei campi e nella fabbrica.

# LE BATTAGLIE

## 1

Era lei a infilarti in bocca  
la sua rabbia come un'ostia,  
a guastarti in un amen la fiducia.

Le guardavo imbambolata i solchi  
della pelle, il disappunto che da sotto  
li increspava, la diffidenza verso  
ogni aspetto profano della vita.

## 2

Tutto il suo bene senza libertà  
ci ha sovrastati come una missione  
aveva un Dio a cui chiedere favori  
solo per gli altri, nel resto del tempo  
lo ignorava, lo lasciava in consegna  
a noi – un ospite da riverire.  
Credo che la temesse, gli dava un gran daffare.

## 3

Certe sere in cucina dominava  
il rumore delle sedie, il tempo sonnolento,  
la sciatteria di tazze nel lavello,  
parlavi e qualcosa, come un lampo di grazia,  
sollevava anni di polvere dalle spalle  
pigre e supponenti di tua madre.  
A guardarla di sfuggita la attraversava  
un'ombra, il vetro di un sorriso.

## 4

Non voleva che si urlasse dal balcone  
 dovevamo cinguettare, come voi  
 appoggiate col seno alle ringhiere,  
 con cautela di sguardi capovolti.  
 Fra le due tu eri quella infaticabile  
 mesembriantemo non temevi il sole.  
 Dall'altro lato lei alzava un po' la testa.  
 Sulla sua primavera era già sceso il buio.

*(Su, bambine, buttate un bacio alla nonna!)*

## 5

Ci veniva dietro di stanza in stanza  
 per spengere le luci, muta e invisibile,  
 abituata a muoversi a tastoni sospirando  
 per lo spreco, per la dilazione del tempo,  
 quel troppo per la sua testa bianca.  
 Spacconi, avrebbe detto.

## 6

Quella sbornia di chiacchiere  
 era il suo fascino,  
 gli avanzi di lingua della notte,  
 il groviglio di vipere pronto a impietrirci.  
 Uno scatto improvviso sollevava  
 la maglietta scoprendo il seno  
 allegro e libero, la scomoda realtà.

## 7

Che nenia, che uggia ci faceva  
 quel sottintendere: Quanto –  
 da quanti! – sono amata,

si specchiava, l'ochetta patetica,  
sgraziata, a ripensarci mi pare  
di sentirli, i presunti amanti,  
che provano a smentirla  
a contrastare quella cantilena,  
alla fine costretti a saltare dalla rupe  
– le orecchie tappate per non ascoltarla.

8

Quell'uomo, nostro nonno  
sembrava odiasse il prossimo  
le donne fin da piccole  
la pretesa di vincere  
e allora pugni sul legno duro  
bestemmie e occhi di brace,  
Il gioco è del diavolo, dicevano  
sparpagliava le carte le gettava  
nel camino, il dio non lo aveva mai  
aiutato, la mezzadria la guerra  
e figlie femmine, alla fine  
un mucchietto di cenere,  
ripartivo con tre assi di mano  
e napoletana a fiori, lui imprecazioni  
fra i pochi denti, le carte  
appena trattenute dalla mano.

# LINEA DI MIRA

## 1

Pensate, sono nata da un vuoto  
al centro della testa di mio padre.  
Originale – chiusa dentro com'ero  
lo sapevo bene – venire dal luogo  
in cui si articola il silenzio  
e si traduce in mira maniacale.  
Ero un granello della sua vocazione  
a frantumare il disco osservandolo  
da un piccolo foro circolare – lì intorno  
solo prurito di polvere da sparo,  
di imbarazzante perfezione.  
Io acquattata, lui a puntare il fucile –  
forse era quello il guaio, non aveva  
intenzione di ferire: non mi vedeva.

## 2

Abbiamo venduto i fucili,  
temevamo diventassi tu  
il bersaglio del tuo rituale  
da raddomante nella pedana  
di tiro, intento a calibrare  
la distanza da cui colpire.  
Noi consacrati al tempo  
che non decolla,  
a quell'embrione di morte  
precisa, senza sbavature.

Quando ho trovato la carabina  
nell'armadio, qualche mese dopo,  
ho avuto paura, come fosse animata  
e potesse rifarsela con me  
del tuo colpo improvviso.  
L'ho imbracciata, non sapevo che fare.  
Ho scoperto che senza il porto d'armi  
avrei dovuto consegnarla,  
quella cosa mi legava alla tua testa,  
alle esplosioni sommerse.